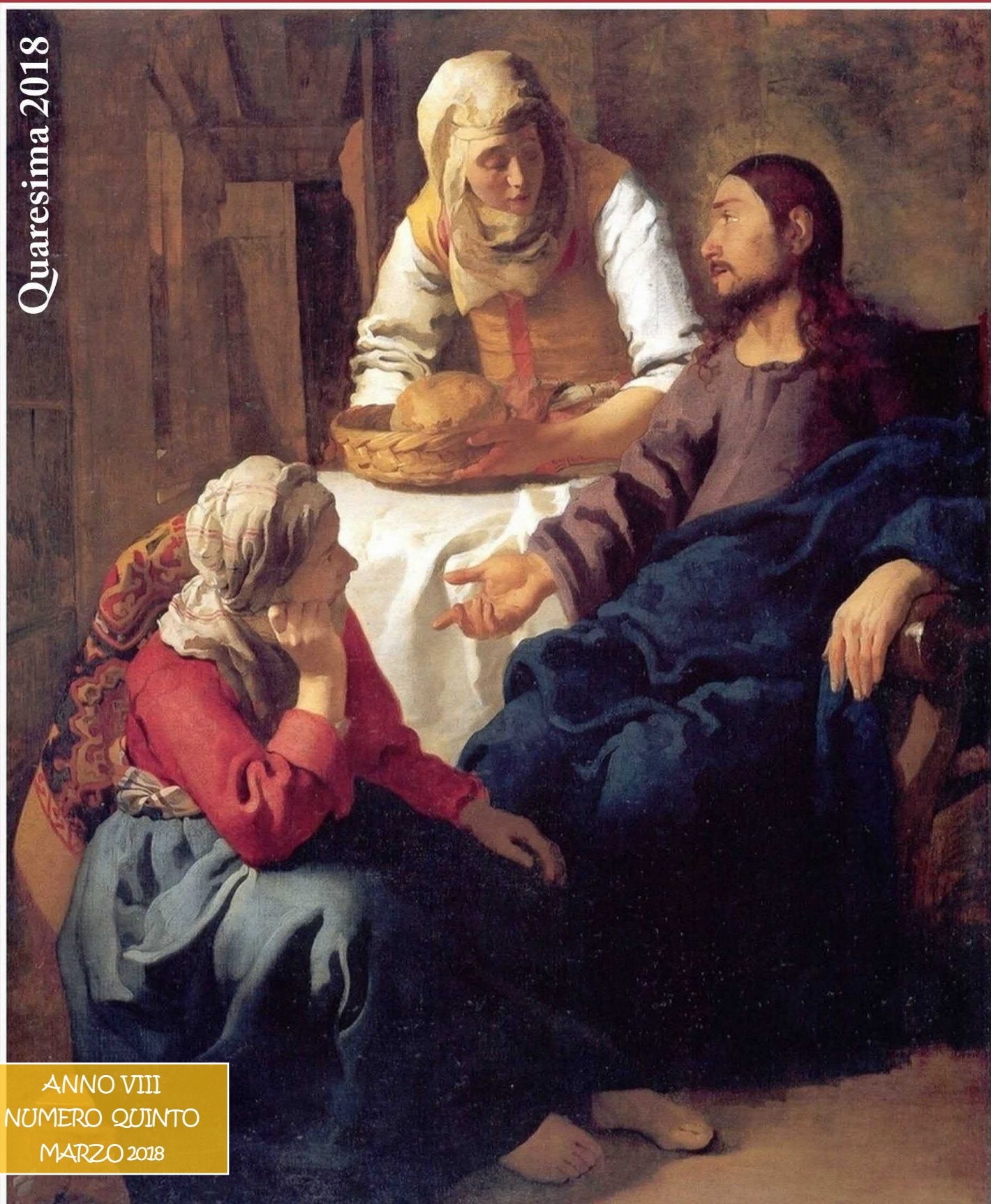


COMUNITA' NEWS APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO

Quaresima 2018



ANNO VIII
NUMERO QUINTO
MARZO 2018



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Quale può essere l'atteggiamento del credente?

Massimo Reichlin

- ALT 8

- Vita di Comunità 9



Aperitivo con vista speranza

Francesca De Negri



Suor Ilde, una suora "fuori dal coro"

Graziella Rivolta

- Il Santo Orionino 21



Beato Francesco Drzewiecki

don Luigino

- Flash 23

- Una Milano da scoprire 27

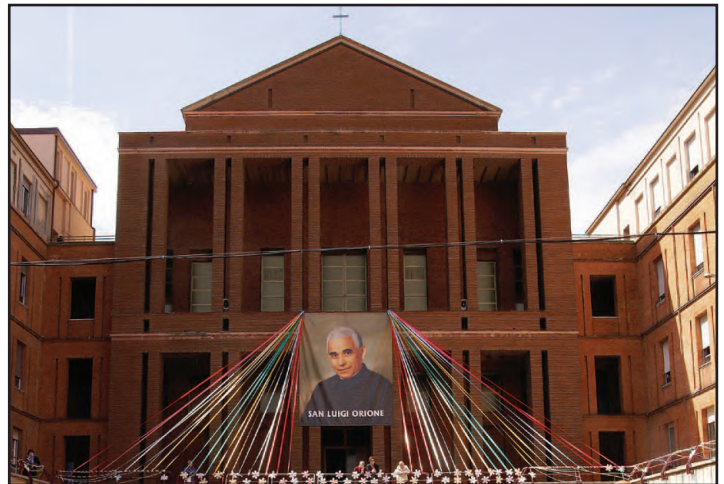


Santa Maria della Passione

Cristina Fumarco

- Calcio d'angolo 30

- In bacheca 31



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

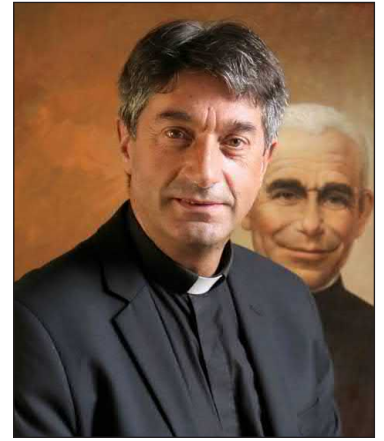
domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Luigino Brolese
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Letizia Alippi Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Federico Lucrezi Sara Santus
Segreteria:	Stefania De Mas
Distribuzione	Luca Cartotto Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it



Carissimi parrocchiani..



Cari parrocchiani,

siamo da poco entrati in quaresima. La chiesa milanese da sempre dà un'impronta particolare a questo tempo forte, distinguendosi dal rito "romano" delle altre diocesi. Anche se le versioni popolari fiorite attorno al motivo del prolungamento del carnevale ambrosiano, e il conseguente posticipo della quaresima, sono diverse, resta valido il computo dei 40 giorni di preparazione alla Pasqua (dalla sesta domenica prima di Pasqua all'inizio del triduo santo), sull'esempio dei 40 giorni di preghiera di Gesù nel deserto. Disponiamoci anche noi ad entrare nello spirito quaresimale, per recuperare il nostro battesimo, riscoprire l'essenza della nostra vita cristiana, intensificando la preghiera, compiendo gesti di carità, senza scordarci del digiuno e dell'astinenza, che ci insegnano l'umiltà e l'affidamento. Mi piace anche legare il mese in cui stiamo entrando al nostro santo don Orione. Prima della canonizzazione, che ha spostato la sua festa attorno al 16 maggio, la nostra congregazione ha sempre festeggiato il "marzo orionino", ricordando che proprio il 12 di tal mese il "santo della carità" ha lasciato questa terra per raggiungere il Cielo. Il passaggio è avvenuto a Sanremo, dove è tuttora conservata con cura la cameretta in cui lui ha vissuto i suoi ultimi giorni.

Sappiamo come don Orione considerasse Sanremo, dove già aveva aperto due strutture, un luogo per ricchi vacanzieri. Furono i medici a insistere perché vi andasse, sperando venissero da quelle arie buone benefici per la sua salute. Il desiderio di don Orione, invece, era morire "d'in piedi" – così amava dire – al lavoro!". Infatti per tre giorni non uscì di casa, scrisse lettere (una settantina), per confortare, incoraggiare e accogliere persone bisognose nei suoi istituti.

Appena si diffuse la notizia della sua morte, accadde qualcosa di incredibile: la gente si rese conto che era morto un santo e il "suo" popolo volle salutarlo per l'ultima volta. Le cronache e le foto del tempo ci riportano numeri impressionanti, durante i sette giorni del passaggio del feretro da Sanremo per tutti i paesi della Riviera fino a Genova. Poi ancora da Genova a Milano, sostando nei borghi grandi e piccoli della Lomellina, del Pavese e infine a Pontecurone e a Tortona. Ai bordi delle strade

lo attendevano operai in tuta, scolaresche in divisa, religiosi di vari conventi, comunità parrocchiali al completo con le campane a festa, assieme alle autorità. La bara fu portata a spalla dentro i paesi, dentro le chiese per una sosta orante, mentre un'ala continua di popolo si inginocchiava e pregava. L'imponente manifestazione popolare non si spiega solo per la fama del personaggio, ma è stata un'"epifania di don Orione", che ha rivelato a tutti chi era quell'uomo. Quelle folle non erano masse anonime ma una moltitudine di persone spinte da un ricordo specifico o da una riconoscenza personale.

Il Card. Schuster, che lo accolse alla cappella del Restocco al Cottolengo di Milano, così scrisse: "La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un santo, vivo o morto passa, tutti accorrono al suo passaggio. Ricordate le folle intorno alla bara di Don Orione?"

L'esempio e l'intercessione di don Orione ci accompagni nel nostro cammino quaresimale.

don Luigino





Obiettivo su!



La nuova legge sulle disposizioni anticipate di trattamento

Quale può essere l'atteggiamento del credente?

di Massimo Reichlin

Il 14 dicembre scorso, il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge n. 2801, recante norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento (DAT). Si è concluso così un iter parlamentare molto lungo, che data almeno dalla precedente legislatura, e si è dotato il nostro paese di uno strumento giuridico che è presente da molti anni nella maggior parte dei paesi occidentali. Di che cosa stiamo esattamente parlando? E che cosa se ne deve pensare, in generale e più specificamente da un punto di vista cristiano?

L'idea generale in cui si iscrive la norma appena approvata è che i trattamenti sanitari non possano assumere un carattere coercitivo e che la dignità della persona richieda che si abbia la facoltà di decidere se, quando e fino a che punto curarsi. Questa concezione antipaternalista delle cure è all'opera anche nell'art. 32, secondo comma della Costituzione, che recita: "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non

per disposizione di legge". Da qui discende la dottrina del consenso informato che vede nell'accettazione del trattamento, da parte di un paziente opportunamente informato su diagnosi, prognosi e possibilità alternativa, il principio di autorizzazione morale e giuridica delle cure. Naturalmente, il consenso informato presuppone che il paziente sia in grado di ricevere e comprendere l'informazione che riceve, e di prendere responsabilmente una decisione su di sé, ed è chiaro che non sempre ciò si realizza. Le DAT sono lo strumento giuridico che, riconoscendo valore giuridico alle volontà manifestate anticipatamente, consente di estendere anche ai pazienti incapaci, ossia non più in grado di prendere decisioni, la facoltà di far valere la propria opinione sui trattamenti.

La nuova legge richiama il principio del consenso informato, affermando che il paziente ha anche sempre il diritto di rifiutare accertamenti diagnostici o interventi terapeutici e il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente (art. 1); afferma il dovere del medico

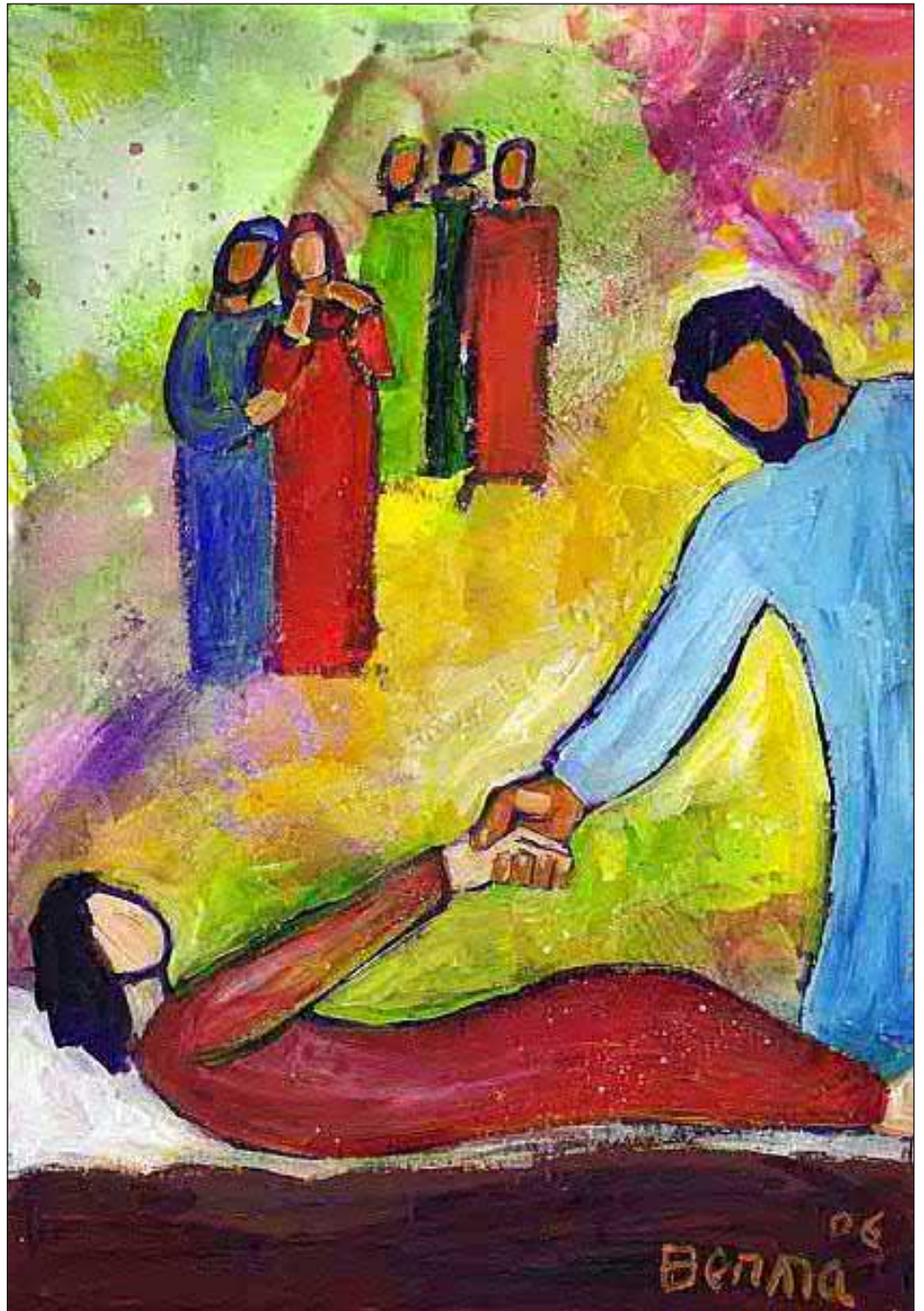
di adoperarsi perché, nelle fasi finali, al paziente venga garantita la terapia del dolore e ci si astenga da ogni ostinazione irragionevole nelle cure (il cosiddetto accanimento terapeutico) (art.2); disciplina il diritto di minori e incapaci di ricevere informazioni e di esprimere il consenso attraverso genitori, tutori o amministratori di sostegno (art. 3); introduce le DAT, come documento in cui esprimere le proprie





volontà in ordine ai futuri trattamenti, prevedendo inoltre la nomina di un fiduciario, incaricato di integrare ciò che non è espresso nel documento, e stabilendo che il medico deve rispettarne il contenuto (art. 4); introduce la nozione di pianificazione condivisa delle cure, come strategia generale, cui il paziente e l'équipe sanitaria promettono assieme di attenersi, per affrontare il decorso della malattia, soprattutto nei casi di patologie croniche a evoluzione infausta, che si prevede determinino condizioni di incapacità (art. 5).

Proviamo ad avanzare qualche considerazione sulla legge, in riferimento al dibattito teorico in materia. Una prima critica che tipicamente si fa alle DAT è di essere espressione di una mentalità individualista, tipicamente americana (non a caso, il primo stato al mondo ad approvarle fu la California, nel lontano 1976), in cui i “diritti di autonomia” del paziente vengono preposti all'alleanza terapeutica tra medico e paziente e la professionalità del medico viene svilita fino a farne un mero esecutore delle volontà del suo assistito. Il privilegio assoluto in favore delle disposizioni anticipate sarebbe, in ultima analisi, contrario al bene autentico del paziente. A questo riguardo, si può osservare che, introducendo la nozione di pianificazione condivisa delle cure, il legislatore italiano indica invece una strada nella quale l'obiettivo è di arrivare a decisioni condivise e quindi di stabilire un piano comune tra medico e paziente, in cui la libertà e la dignità di entrambi vengano adeguatamente rispettate. Nel caso di DAT formulate al di fuori di tale pianificazione, l'articolo 4 afferma che il medico può disattendere le disposizioni, quando siano incongrue, non corrispondenti alla situazione clinica, o quando siano emersi nuovi trattamenti, non prevedibili all'atto della sottoscrizione che possono offrire al paziente delle chances di miglioramento delle proprie condizioni. È anche possibile che vi sia un conflitto, sull'applicabilità



delle DAT, tra medico e fiduciario, e la legge prevede che ci si rivolga al giudice.

Una seconda critica standard è che le DAT contengono delle volontà “astratte”, ossia espresse in largo anticipo e perciò scarsamente autorevoli dal punto di vista morale; infatti, le persone cambiano spesso idea, soprattutto alla luce dell'esperienza effettiva di situazioni di cui magari avevano solo sentito parlare e che non conoscevano affatto. A questo riguardo, la legge stabilisce che le DAT sono “rinnovabili, modificabili e revocabili in qualunque momento” e aggiunge che, se condizioni di emergenza impediscono di revocarle con atti formali, possano essere revocate con una semplice dichiarazione verbale, purché in presenza di testimoni o attraverso



videoregistrazione. Queste previsioni sono importanti, anche se alcune leggi, come quella francese, hanno adottato una maggiore prudenza, prevedendo che le DAT decadano comunque, e quindi debbano essere rinnovate, ogni cinque anni; con una norma simile, si sarebbe evitata l'ipotesi che disposizioni vecchie, di cui magari il paziente conserva una scarsa memoria, possono avere efficacia giuridica 10 o 15 anni dopo che il paziente le ha formulate. Una terza critica ricorrente è che le DAT siano il primo passo per giungere alla legalizzazione dell'eutanasia, ossia della soppressione diretta del paziente da parte del medico; una pratica attualmente sanzionata dall'art. 579 del Codice Penale, con pene che arrivano a 15 anni di reclusione. A questo riguardo, va detto che la legge dichiara esplicitamente che il paziente non ha alcun

una certa pluralità di posizioni, va detto che il rifiuto dell'accanimento terapeutico, in cui si sostanzia questa norma, è un principio su cui ha originariamente insistito soprattutto l'etica cattolica. Fin da un famoso discorso di Pio XII del 1957, si è guardato con prudenza ai mezzi di sostegno artificiale delle funzioni vitali, come il ventilatore meccanico, temendo che potessero rendere la fase finale della vita poco dignitosa e non consentire al paziente di prepararsi cristianamente alla morte. Si è perciò sempre ripetuto che, benché l'eutanasia sia contraria alla dottrina della Chiesa, configurandosi come l'uccisione – mai giustificabile – di un essere umano innocente, non vi è però alcun obbligo di intraprendere o di continuare nell'uso di mezzi che la teologia morale definisce straordinari o sproporzionati, ossia tali da non consentire di prolungare

la vita in condizioni accettabili. Come scrive il Catechismo, le decisioni relative a quando le procedure mediche diventano straordinarie o sproporzionate “devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente” (n. 2278).

A questa dottrina si è

diritto di “esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali” (art. 1, comma 6). Benché, naturalmente, non si possa escludere che, in futuro, qualcuno voglia aprire la questione eutanasia, questa previsione sembra essere sufficiente per affermare che la legge fa ogni sforzo per confinare l'attenzione ai trattamenti sanitari e alla possibilità di rinunciarvi; interventi intenzionalmente rivolti a procurare la morte del paziente esulano completamente da questo orizzonte. Chiediamoci ora: quale può essere l'atteggiamento del credente di fronte a questa norma? Premesso che, in questioni così complesse e delicate, è lecito attendersi

rifatto di recente anche papa Francesco, in un discorso che è stato interpretato da alcuni come un appoggio all'iniziativa del Parlamento italiano. In ogni caso, è vero che le DAT consentono di far valere il principio della rinuncia a trattamenti che il paziente ritiene sproporzionati anche quando il paziente non è più competente; il fiduciario, infatti, è impegnato appunto a cercare di far rispettare la “ragionevole volontà del paziente”.

L'aspetto controverso della legge, per molti cristiani, sta nel fatto che nutrizione e idratazione artificiale (NIA) vengono considerati trattamenti medici, “in quanto somministrazione, su prescrizione medica, di nutrienti mediante dispositivi medici” (art. 1, comma 5). Ora, vi sono alcune dichiarazioni ufficiali del magistero





ecclesiastico, in base alle quali queste sarebbero cure sempre proporzionate, e perciò obbligatorie; infatti – dicono alcuni – non è qui in gioco alcuna terapia, ma il semplice dar da mangiare e da bere. Va osservato, però, che non si sta parlando di imboccare qualcuno, che ovviamente non ha niente a che vedere con la terapia; si parla invece di praticare un foro nell'addome di un paziente non più in grado di alimentarsi per bocca e di somministrargli liquidi e nutrienti attraverso dei tubi che finiscono direttamente nello stomaco. Questa procedura, che va eseguita e monitorata da un medico, difficilmente si può escludere dal novero dei trattamenti medici. Inoltre, lo stesso papa Giovanni Paolo II disse, nel 2004, che la NIA

deve considerarsi obbligatoria “nella misura in cui e fino a che” procuri nutrimento e lenimento delle sofferenze al paziente. Ora, vi sono circostanze, soprattutto nella malattia tumorale in fase terminale, in cui la NIA non è più in grado di procurare nutrimento; inoltre, insistere ad alimentare e idratare aumenta la sofferenza del paziente, perché sostiene la virulenza del tumore. In sostanza, ferma restando la possibilità per ciascuno di indicare le proprie preferenze in ordine ai trattamenti, e quindi di richiedere senz'altro la prosecuzione a oltranza della NIA, l'inclusione di questo trattamento tra quelli che possono essere oggetto di rinuncia sembra essere giustificabile.

Hanno lasciato la nostra comunità

- BAGNATO MARIA LUISA
- QUADU ANTONINA
- BRAMBILLA ANGELO FRANCO
- TATTOLI FRANCESCO TULLIO
- ALAZRAKI ELEONORE MARIE



PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

WWW.ILTRAMPOLINOBLOG.WORDPRESS.COM





Facilitatori di nostalgia

Spesso in queste giornate che profumano di umidità e solitudine mi ritrovo a scambiare quattro chiacchiere con alcuni ragazzi che passano in oratorio. Sono spesso universitari in “emergenza studio” che chiedono un luogo tranquillo dove poter rileggere gli ultimi scampoli di appunti da decifrare.

Con loro parlo soprattutto di relazioni, amicali ed amoroze e di quel falsario per eccellenza che è il tempo che per evitare di perderlo puoi solo viverlo. Spesso ritornano al loro recentissimo passato di studenti del liceo, dove le relazioni sembravano più normali, organizzate e dunque facili. All’università, invece, tutto è da organizzare: lo studio, il tempo, le relazioni, gli affetti; l’arte dell’arrangiarsi porta con sé tutte quelle impalcature da risistemare nel punto giusto e nel momento giusto.

Fermandomi poi a ripensare a quanto ci siamo detti mi sovviene che tutti noi siamo piuttosto nostalgici, non perché semplicemente legati ad un passato che non c’è, piuttosto per quel voler tornare alle origini di ogni cosa, perché lì ritroviamo casa.



Quest’estate litigavo con una persona a me molto cara circa il modo di educare in oratorio. Il suo “attaccarmi” era legato al fatto che spesso, nei gruppi non cresciuti in oratorio, le relazioni sembrano più vere, salde, stabili; nei gruppi dopo cresima, invece, tutto appare come dovuto, con il rischio di interessarsi poco di tutti senza intessere rapporti profondi con nessuno. Il troppo pensare a sé stessi, lavorare troppo sulle proprie consistenze o fatiche, diceva lui, determina rapporti superficiali che in futuro non lasciano nulla.

In realtà sono proprio loro, quelli che “hanno pensato

molto su sé stessi”, che si sono fatti domande giuste sul modo di vivere e relazionarsi, che poi ritornano con quei discorsi di cui sopra ho accennato. Sono loro gli affamati di rapporti che vadano al di là della sigaretta fumata in mezzo alla strada o della serata in giro senza troppo senso e con tanta noia. Dentro di loro, ma anche dentro ognuno di noi, vive la nostalgia di rapporti profondi, di dialoghi a “tu per tu” che rivelano il comune camminare sullo stesso pezzo di strada con altri che soffrono e provano a dare il massimo nel migliore modo possibile.

Ne è stata prova ancora il racconto di una giovane professionista che in questo periodo vive la difficoltà di alcuni rapporti che pensava amicali, i quali pian piano si sono diradati come la nebbia quando arriva il sole, solamente in un percorso all’inverso, creandole non pochi disagi anche a livello personale. Alla crisi, però, è subentrata la voglia di non lasciarsi andare ed anche la certezza che quella nostalgia di rapporti profondi non fosse poi così impossibile da ritrovare. In una cena con un’amica di quelle con la “a” maiuscola”, che da otto anni non frequentava più, perché a volte il tempo è facilitatore anche di polvere che si va ad accumulare negli interstizi dei nostri legami, ha riscoperto che l’altra “la abitava da sempre” e che in fondo forse non se n’era mai andata. In quella sera, mi raccontava, è come se quella nostalgia provata più volte si fosse ad un tratto sciolta. Sono quei rari momenti in cui ognuno di noi riconosce di essere eterno, fatto di terra ma anche di cielo, coriandolo di infinito lanciato verso altri.

Le relazioni sono importanti, ogni giorno ne viviamo migliaia e spesso non ci accorgiamo dell’importanza che molte di queste hanno nella nostra vita. Mi capita di vederlo in parrocchia dove spesso l’interesse per l’altro dipende dal ruolo che gli è stato affidato rispetto alla massa. Non so bene quanto sono riuscito a “passare” alle giovani generazioni in questi anni, spero di essere stato un facilitatore di nostalgia, aver messo nel loro cuore la passione per rapporti veri e duraturi, che profumano di infinito.

Spero anch’io di poter vivere rapporti così che superano lo spazio geografico ed il tempo cronologico ma capaci, anche se solo per un istante, di far toccare il cielo con un dito.

don Ale



Aperitivo con vista speranza

Tanti al giorno d'oggi parlano al mondo dei giovani avendo la presunzione di dare risposte soddisfacenti ed esaustive alla loro fatica, alle tante domande, alle continue incertezze.

Sì, perché i ragazzi di oggi vivono con sfiducia il futuro che li attende, non intravedendo alcuna prospettiva positiva oltre l'offuscata cortina del domani, o del dopodomani - per i più audaci.

E la "colpa", se di colpa si può parlare, non è tanto del singolo, che si arrabatta a prendere due lauree e quattro master, a fare corsi di cinese, arabo e filippino, ad andare a fare stage nella grande multinazionale a Londra così come dal panettiere sotto casa, ma - forse - della società che lo circonda, quella micro e quella macro; genitori, parenti, amici, insegnanti mandano segnali di non speranza e di

non riuscita così come fanno giornali, televisioni, politici e benpensanti. "Fuggite, perché qui non ce la farete" sembrano tutti urlare a gran voce sovrapponendo timbri e finalità.

Nessuno sembra però fermarsi a porre loro la domanda fondamentale

"E tu cosa vuoi fare da grande?"

E nessuno sembra davvero poi ascoltarne la risposta.

Quante volte il sogno di un giovane viene accompagnato da un "ma...però...se...forse..." del suo interlocutore con qualche decade anagrafica in più!? Come si fa ad avere fiducia nell'incognita e nel tentativo con queste premesse? Come si può anche solo pensar di provare? E per paura di fallire non ci si prova neanche più.

I timori e le preoccupazioni espressi dalle persone più





vicine a questi ragazzi sono lecite, ma forse, prima di mettere il freno a mano ai loro sogni per paura che sbandino, sarebbe necessario spiegar loro la relazione tra la presa delle gomme, il tipo di suolo e la forza di attrito, cioè dar loro gli strumenti per leggere la realtà in cui vivono per provare ad agire innanzitutto su di essa. E' forse su questo sottile crinale che veniamo chiamati in causa in prima persona: li sollecitiamo a suon di "lavorate

nonostante" o "arrendetevi, tanto...", li sproniamo verso un futuro tutto da scrivere o già inesorabilmente scritto? Il vero viaggio da compiere è quello per capire chi si è e chi si vuol diventare, quello che riporta alle proprie radici, a ciò che piaceva fare da bambini... solo così riscopriremo quello che davvero vogliamo fare da grandi.

E ci saranno sempre come lanterna per far luce nelle gallerie del cuore le storie di mille Nanda, Aldo, Paolo, Amal, Mario e Barack che ce l'hanno fatta lì dove erano, con i desideri che avevano, informandosi e provando, rimboccandosi le maniche, facendo fatica - tanta fatica, ma credendo fermamente che tutto fosse possibile.

Diciamo allora ai nostri giovani che non esiste il lavoro dei sogni, ma solo quello che era nei loro sogni.

Così Mario Calabresi ci ha coinvolto in un piacevole dialogo durante l'ultimo aperitivo culturale.

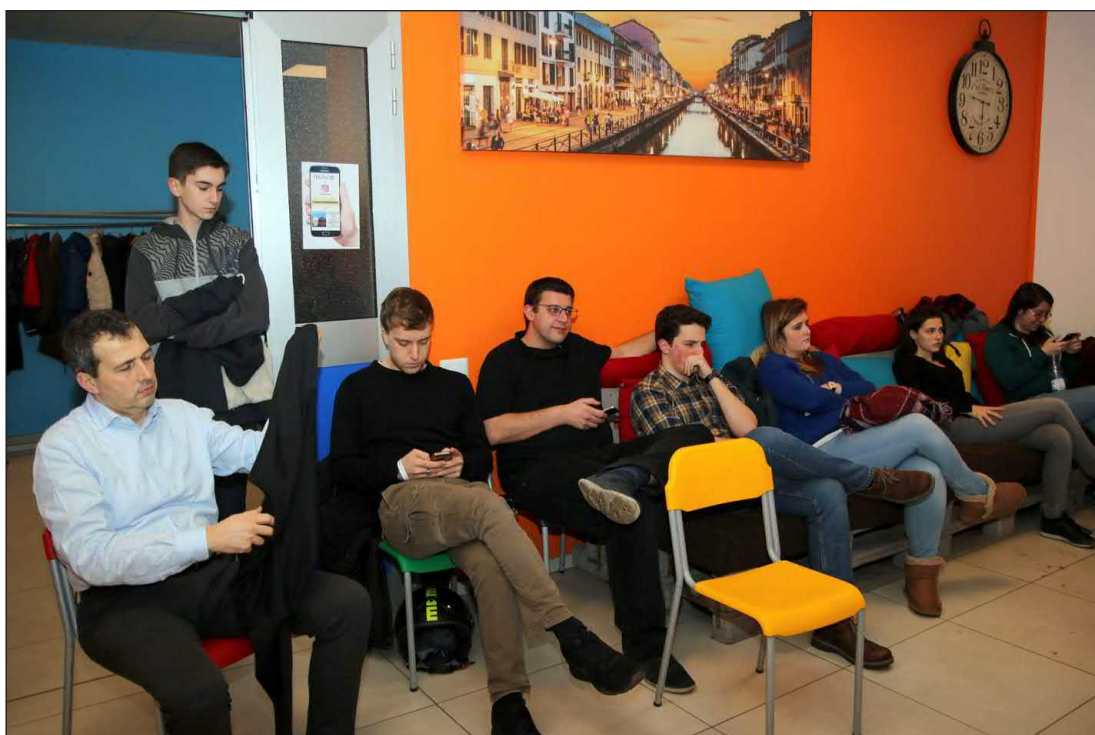
Come un perfetto cantastorie - perché in fondo questo fa nella vita - ci ha raccontato con sottile ironia molteplici aneddoti, incontri particolari ed



episodi di vita familiare che sapevano di futuro e speranza, perché a parlar di cose serie che riguardano il nostro quotidiano e quello dei nostri ragazzi non servono grandi discorsi o astratte congetture... solo la vita, quella vera e vissuta, può raccontare la vita.

E quando in conclusione gli è stata posta la faticosa domanda su quale futuro possibile per la carta stampata, da acuto e lungimirante direttore di un giornale del terzo millennio non ha potuto che rispondere "non morirà mai, cambierà solo forma!"

Francesca De Negri





«Peril dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (Mt 24,12)

Come ogni anno, anche per questo 2018 il Santo Padre Francesco ha inviato il tradizionale messaggio per la Quaresima. Il vicario di Cristo, prendendo come riferimento il brano del Vangelo di Matteo, versetto 24,12, contestualizza la frase di Gesù, che risponde ai discepoli che gli chiedono quali saranno i segni della fine del mondo. Il Signore parla dei "falsi profeti", che ingannano e portano molte anime alla perdizione, e il Papa sottolinea che, oggi come allora, ci sono molti ostacoli e numerosi "ingannatori" nella quotidianità, che cercano di portare le anime lontano da Dio e dal Suo Amore. Piaceri illusori e passeggeri, "paradisi artificiali" come la droga, relazioni superficiali e senza senso, la chiusura verso il prossimo e l'egoismo ad ogni livello ed ambito dell'esistenza umana, fanno dell'uomo una creatura non in comunione con Dio e i fratelli.

Il demonio, nella sua opera di divisione e di persuasione, illude i cuori bisognosi di Dio e li porta a vedere "il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo", afferma il Pontefice. Che fare allora, per

sfuggire da tutto questo? Francesco evidenzia alcuni rimedi, antichi ma sempre efficaci, per tornare a Dio: in primo luogo la preghiera, ma anche l'elemosina e il digiuno. La preghiera, vista come fonte di discernimento e metodo per tornare a cercare "consolazione in Dio" e non in altro, è un balsamo alle storture della vita e aiuta a riconoscere la Sua paternità, e di conseguenza affidargli ogni singola esistenza. L'elemosina come distacco dai beni materiali, aiuta a condividere ciò che si ha per donarlo agli altri, soprattutto ai più bisognosi, a quelli che non possono ricambiare, imparando davvero a vedere in questi "ultimi" dei veri fratelli. L'invito del Papa è quello di essere generosi sempre, ma in particolare durante la Quaresima, perché questo stile di vita diventi un'abitudine da praticare durante tutto l'anno, come segno di testimonianza e di affidamento alla Divina Provvidenza. Infatti, dice testualmente Bergoglio: "se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?". Come dargli torto?

Come non essere d'accordo con lui? Il digiuno poi, oltre che essere un modo per sperimentare la condizione di povertà e precarietà in cui versano milioni di persone nel globo, ci aiuta ad essere essenziali e a guardare solo al Padre. Se si torna a Dio, si può comprendere quanto di superfluo c'è nella nostra società e a quanto gelo esiste tra gli uomini. Contro ogni pericolo di assopimento e di abitudinarietà nell'ambito della carità, venerdì 9 e sabato 10 marzo siamo invitati a vivere l'iniziativa "24 ore per il Signore", che riguarda





l'intera Chiesa in Italia e nel mondo. In ogni diocesi, ci sarà l'opportunità di trovare una chiesa aperta per 24 ore consecutive, con la possibilità di confessarsi e di adorare il Signore presente nel Santissimo Sacramento. Nella sua saggezza ed esperienza, il Santo Padre ci richiama a tornare a quei tesori che la Chiesa ci propone da sempre: l'esperienza viva di quel Cristo pronto ad amarci e ad essere con noi sempre, se torniamo a Lui con tutto il cuore; la preghiera, il dialogo con Colui che ci è Padre, che sa di cosa abbiamo bisogno ma che ci

invita ad avere il cuore aperto verso Lui; i sacramenti, armi che ci aiutano a sconfiggere le tentazioni ed ogni forma di scoraggiamento. La Quaresima è un monito per tornare a Cristo, "luce delle genti" e faro nelle tenebre. Naturalmente non poteva mancare l'invito alla preghiera per il Papa e il suo delicato compito, che come cristiani e discepoli di san Luigi Orione, non deve mai mancare. Buon cammino di Quaresima a tutti.

Giuseppe Maltese

#vedere

Ci sono due modi per guardare il volto di una persona. Uno, è guardare gli occhi come parte del volto, l'altro, è guardare gli occhi e basta... come se fossero il volto. (Alessandro D'Avenia)

Sabato 27 e domenica 28 gennaio il Movimento Giovanile Orionino si è riunito a Torino per il secondo di tre incontri formativi. Il tema? No no, ma che tema... ormai nessuno sa cos'è. Facciamo i moderni; dunque, l'hashtag ricorrente di queste due giornate che ci ha accompagnato e ci ha fatto molto riflettere? #VEDERE. Ma per un animatore cosa vuol dire esattamente #vedere? Vedere significa sapersi accorgere di ciò che gli occhi ci vogliono comunicare, poter riconoscere veramente chi ci sta davanti per quello che è, senza che questo abbia bisogno di parole, ma semplicemente scambiandosi uno sguardo. In un animatore è fondamentale saper vedere. Talvolta noi ragazzi pretendiamo di essere ciechi davanti a una situazione, come se la vista fosse a comando: ognuno vede solo ciò che gli conviene, ciò che appare. Ma se ragioniamo così, come possiamo accorgerci della bellezza? Come facciamo a stupirci della lucentezza dei colori se non vediamo l'affresco? Può essere riflesso, ma la visione è distorta, le forme e i colori sono invertiti, assumono significati errati. Provate a pensarci un attimo: fermatevi e riflettete. Per strada vedete una persona, magari la riconoscete, magari no perché probabilmente non la vedete da tanto tempo, e con un'occhiata frettolosa non vi focalizzate sui punti giusti; com'è cambiata in tutto questo tempo... ma i suoi occhi? Se vi foste soffermati veramente su ciò che importa l'avreste sicuramente riconosciuta. Gli occhi di qualcuno non cambiano. Sono l'unica parte di noi, e sono sempre bellissimi, se ci pensate. Ma forse vedere non è il verbo giusto. Diciamo che è una specie di macro insieme (perdonatemi se l'utilizzo del termine non è propriamente corretto) che contiene tante

altre parole, più specifiche, ma comunque dello stesso campo semantico (il nostro insieme, appunto). Sono parole che non sappiamo definire, che usiamo e basta, forse senza troppa consapevolezza, a volte. Guardare, per esempio, è già diverso. È il passo successivo. Dopo averla vista, guardo la persona negli occhi. Vedo ciò che ha dentro guardandola negli occhi. La vedo per caso, sono attratta da lei, ha qualcosa da dirmi, allora la guardo. È un argomento che avevamo già affrontato agli incontri ma che ogni volta, a seconda del contesto, è trattato in modi diversi, che però alla fine convergono. Torniamo ai nostri punti chiave. Un animatore vede, a volte per caso, deve guardare la situazione davanti a cui si trova e osservarla, perché osservare è più di lanciare un'occhiata con un po' di attenzione. E poi? Dopo aver messo bene a fuoco? Beh, si scatta, naturalmente. Dopo aver osservato bene, aver scavato negli occhi, specchio dell'anima secondo qualche grande intellettuale, è naturale per l'uomo passare all'ultimo passaggio: l'ammirare la vera bellezza, la profondità dell'animo umano e rimanerne stupiti: trovare la Notte Stellata oppure il ritratto nascosto di Dorian Gray: lo stupore assoluto, la follia e la purezza davanti al primo e il terrore per qualcosa, l'occultamento che rende impossibile l'esaltazione. Perciò se trovate una natura brulla non disprezzatela perché non è un campo di tulipani coltivati a sezioni. Valorizzatela affinché anch'essa possa diventare stupenda. Osservatene le potenzialità, non fermatevi a questa maledetta apparenza. Fa paura, perché non tutti apprezzano un dipinto come quello di Vincent, ma Dorian è bellissimo, è facile da ammirare, è perfetto. La *Notte Stellata* però ha molteplici significati, gli studiosi ancora si interrogano, le persone rimangono ore a fissarlo; il ritratto di Dorian Gray non esiste: è solo apparenza, una bellezza che nasconde oscurità, malvagità. E soprattutto è rinchiuso in una soffitta, sfigurato.

Beatrice Viola



10 anni in festa e non sentirli..

Cari lettori, ebbene sì, come recita il titolo stiamo giungendo alla decima edizione dell'Orione in festa. Manca ancora molto direte voi, perché in fondo maggio non sembra dietro l'angolo, vi assicuro però, che per lo staff che ogni anno rende possibile la realizzazione della festa invece il tempo stringe. C'è tanto da fare, bisogna organizzarsi, dividersi i ruoli, recuperare informazioni, procurarsi questo, occuparsi di quello, ma soprattutto bisogna correre; a Milano bisogna sempre correre. Tra un impegno di lavoro e l'altro i volontari incastrano nelle loro giornate anche uno spazio per la comunità, uno spazio per voi. In questi 10 anni abbiamo fatto tanto, abbiamo cercato ogni anno di rendere la festa un momento unico, non esiste difficoltà che ci possa fermare, tecnica o metereologica che sia, e come voi aspettiamo impazienti ogni anno il mese di maggio, ormai definito il mese Orionino. Non è facile riuscire a formare una squadra di volontari affiatata, unita, che riesca dopo le giornate piene di impegni personali a dedicarsi anche a questo; ognuno dei volontari che in questi dieci anni ha collaborato è spinto da

motivazioni differenti e ogni caratteristica del volontario, seppur diversa, contribuisce alla buona riuscita dell'evento. I più credenti sono mossi dall'elemento religioso, il valore quindi più profondo della festa, altri rilevano l'importanza dello stare insieme, di fare comunità, altri ancora, forse in maniera insana, rispondono alla richiesta di aiuto degli amici e dicono: "sì ti diamo una mano volentieri!" e poi si ritrovano dentro questo tunnel del volontariato da cui non ne escono più, un po' perché fanno propria la festa, un po' perché il risultato dell'evento può solo affezionare e legare le persone a questo momento. L'Orione in festa è allegria, spensieratezza, libertà; la festa è comunità, è cura ed è specchio della nostra storia perché racconta di noi che la realizziamo, che partecipiamo e racconta i cambiamenti che ogni anno portiamo per renderla sempre più bella. Ma per farlo non bastano le nostre forze, per farlo ci serve anche il vostro aiuto. Abbiamo bisogno di nuovi volontari, di persone che abbiano voglia di mettersi in gioco, di dare il loro contributo e portare nuove idee. Vi aspettiamo!!! Per informazioni vi chiediamo di rivolgervi a don Ale!

Luca Ceci





Qual è cosa più importante per la nostra vita

Con questa domanda tutti, prima o poi, dobbiamo fare i conti!

Non possiamo alzarci la mattina senza aver chiaro su che cosa fondiamo la nostra esistenza; non possiamo studiare, lavorare, affannarci tutti i giorni senza uno scopo, senza una direzione e una meta ben precise, senza un "compito" da assolvere.

Mi ha profondamente colpito la testimonianza di Sami Modiano, uno degli ultimi sopravvissuti al campo di sterminio di Auschwitz, quando, con le lacrime agli occhi, davanti a centinaia di ragazzi e a decine di insegnanti, ha

detto di essersi chiesto per anni, con angoscia, perché "proprio" lui fosse rimasto in vita. Solo da undici anni ha trovato la risposta a questa domanda, precisamente da quando ha capito quale è la sua "missione", per quale scopo "è stato scelto".

Ecco, lui ha pienamente capito, solo dopo i settant'anni, quale è la cosa più importante per la sua vita, quella per cui VALE LA PENA VIVERE.

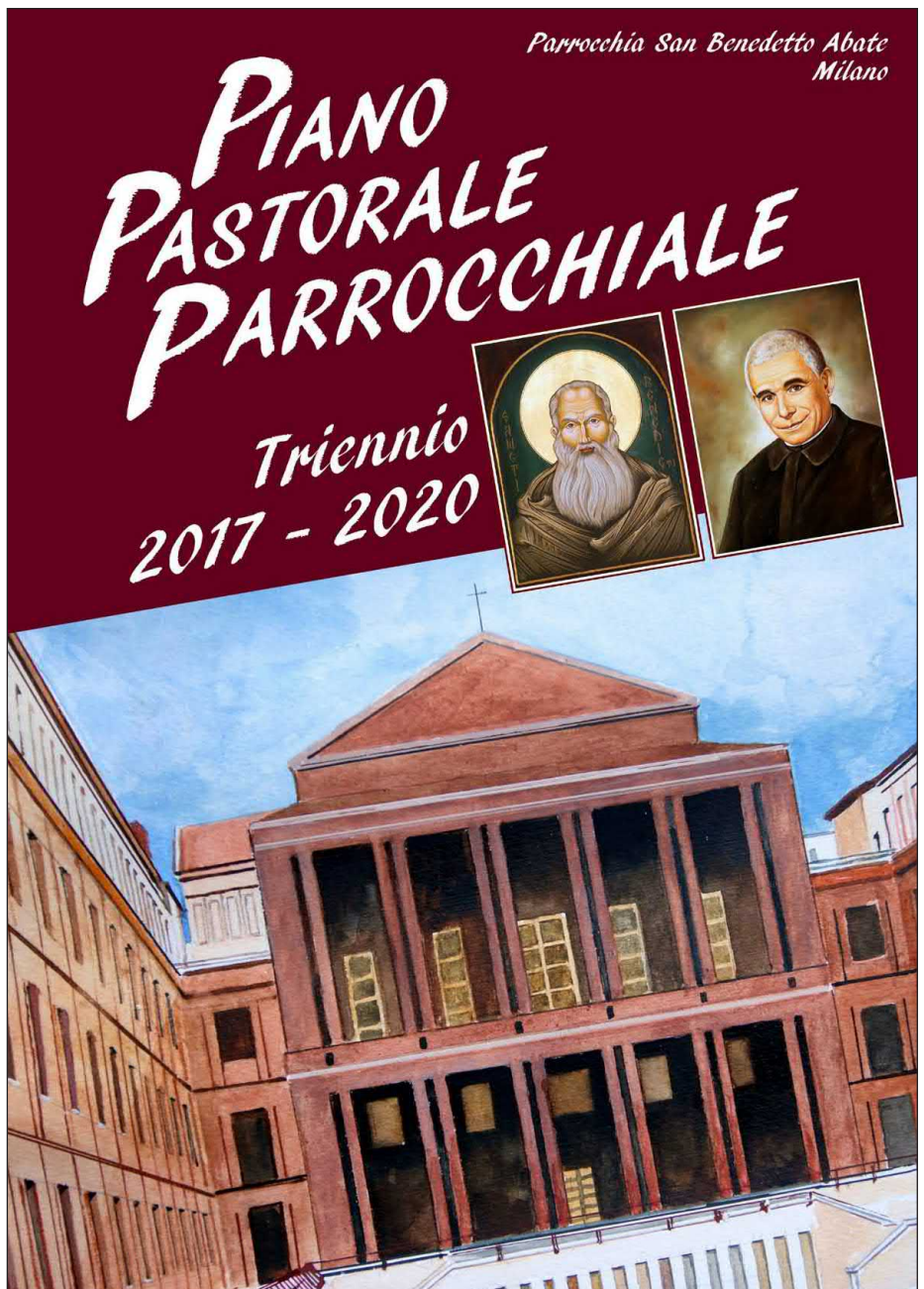
Forse siamo un po' tutti tentati di dare per scontato che si possa rispondere ad una simile domanda in modo implicito; crediamo che gli altri, i nostri figli, i nostri nipoti possano intuire "cosa" ci fa muovere e perché, nonostante tutto, siamo ancora attivi in Parrocchia. Credo, invece, che sia fondamentale non solo domandarci continuamente "quale è la cosa più importante per la nostra vita", ma anche ribadire esplicitamente e confermare con i gesti e le piccole scelte quotidiane che c'è QUALCUNO dal quale siamo stati chiamati alla vita, per il quale siamo unici e irripetibili, con il quale vogliamo GIOCARCI fino in fondo.

Tra gli obiettivi prioritari del nostro Piano pastorale parrocchiale c'è

l'attenzione per i GIOVANI, "sole o tempesta del domani", secondo le notissime parole di San Luigi Orione.

Questa attenzione e cura deve coinvolgere tutti, non solo i Sacerdoti, i Genitori e gli Educatori, e deve essere concordemente finalizzata ad alcuni obiettivi. I ragazzi, gli adolescenti, i giovani devono essere aiutati a scoprire i propri talenti; a individuare gli ambiti nei quali possano mettere a frutto tali doni; a sviluppare il senso di appartenenza; a contribuire, con la loro creatività, all'edificazione di una Chiesa sempre giovane ed aperta al futuro.

Maria Grazia Maggi Alippi





Una città, due sinodi

Mentre in tutta la Chiesa sono in corso i lavori per il Sinodo dei Vescovi, che nel prossimo ottobre metterà al centro dell'attenzione i "GIOVANI", la Chiesa di Milano ha deciso di fare il bis. Ricorrendo all'antica tradizione dei "sinodi minori", ovvero assemblee ecclesiali più agili dei sinodi diocesani in quanto focalizzate su argomenti circoscritti, il nostro arcivescovo ha indetto, contemporaneo al sinodo generale, un sinodo specifico per la diocesi dal titolo: "Chiesa dalle genti", che si concluderà a novembre. Questo sinodo "minore", ufficialmente presentato in Sant' Ambrogio lo scorso 14 gennaio, intende aggiornare il 47esimo Sinodo della Chiesa milanese (1995) per quanto riguarda il capitolo allora chiamato "La pastorale degli esteri", al fine di riflettere sui mutamenti sociali prodotti dai flussi migratori all'interno delle parrocchie. Esso nasce da questa domanda: «Come dobbiamo cambiare per essere anche oggi, insieme, discepoli del Signore e Chiesa delle genti?». Il territorio della diocesi, infatti, è divenuto in questi ultimi anni una realtà multietnica e multi religiosa per la presenza di quasi 750 mila stranieri (contro i 100 mila di 30 anni fa), di cui 370 mila sono cristiani, tra i quali 233 mila sono cattolici. Non si tratta solo di una sfida per il dialogo interreligioso ed ecumenico, ma di un dato di fatto con cui deve fare i conti la Chiesa ambrosiana di antica tradizione, che nelle sue oltre mille parrocchie

è ben strutturata, con un rito e consuetudini peculiari, divenuta ora una Chiesa dai mille volti per l'arrivo di tanti cattolici con origini e culture diverse. Due sono i rischi, speculari, da evitare: da un lato, che i cattolici migranti, una volta giunti a Milano, debbano pregare e celebrare tra di loro per gruppi etnici o linguistici; dall'altro, che i cattolici "stranieri" debbano semplicemente adeguarsi al modo di essere della Chiesa locale. L'arrivo di nuovi popoli chiede non soltanto di attivare servizi di accoglienza e integrazione, ma più profondamente sollecita a diventare una Chiesa nuova, inclusiva, capace di essere edificata dai credenti provenienti da varie parti del mondo. In questo sinodo, allora, le varie componenti della comunità cristiana sono chiamate a confrontarsi, sulla base di un apposito "documento preparatorio", non tanto per riflettere "sui" migranti ma per approfondire il cammino di comprensione "con" loro, per formare una comunità sempre più "cattolica", universale, costituita da tutti i battezzati che abitano il suo territorio, di modo che le diverse appartenenze convivano realmente senza più ignorarsi, invitando i migranti a far parte integrante della vita ecclesiale. Certamente il cambiamento sociale, visibile nelle scuole, nei quartieri, negli oratori, nel lavoro come in altri ambiti suscita difficoltà, ma porta con sé anche un contributo di novità, giovinezza e vivacità. L'arcivescovo ha

affermato: "La mia percezione è che nei cattolici che provengono da altri paesi ci sia una forma di adesione alla vita della Chiesa che nei nostri cristiani di antica origine si sta un po' perdendo". Gli Atti degli apostoli testimoniano che nel giorno di Pentecoste la Chiesa è nata dall'unione di tante genti, e tale mistero di unità non smette di lievitare lungo la storia per l'azione dello Spirito il quale, come l'angelo dell'Apocalisse, continua a parlare alle Chiese locali spronandole a vincere il male che in esse si annida, incoraggiandole a testimoniare fedelmente l'amore di Dio. Anche oggi la Chiesa ambrosiana





deve rimanere in ascolto, non stare ferma e scorgere nella mutata realtà l'appello del Signore. Il vento dello Spirito soffia per scuotere l'inerzia di formule e tradizioni, invitando alla conversione personale, suggerendo cambiamenti di "strutture", per non tradire la perenne vitalità del Vangelo. Lo scopo del cammino sinodale è eminentemente pastorale, scrivere le linee-guida per il futuro, in una prospettiva piena di speranza. Senz'altro quest'iniziativa è profetica e probabilmente non gioverà solo alla Chiesa di Milano: quanto proposto potrà essere d'aiuto anche per la Chiesa intera e per la società. Questo percorso stimola anche la nostra parrocchia di San Benedetto ad aprirsi, accogliere ed integrare i fratelli cattolici "stranieri" che in essa ora vivono.



Mons. Delpini ammette: "Nessuno di noi sa verso dove stiamo andando esattamente, ma abbiamo fiducia nello Spirito Santo che ci aiuterà a trovare forme di vissuto ordinario che ci consentiranno di essere Chiesa dalle genti in cui nessuno si sente straniero".

Carla Ferrari

A.A.

Alcolisti Anonimi è una Associazione di auto-aiuto (self-help) e non di volontariato, che si occupa esclusivamente del recupero dell'alcolista, senza esprimere opinioni mediche o scientifiche sull'argomento e non impegnandosi formalmente in campagne di prevenzione sul consumo di alcol.

È composta solo da alcolisti in recupero. Non fanno parte

dei Gruppi A.A né operatori sociali o volontari esterni, né medici o terapeuti. L'unico requisito per entrare a far parte di un Gruppo A.A. è il desiderio di smettere di bere. In Gruppo non vi sono registri di iscrizione e non vengono richieste quote associative.

L'Associazione si sostiene con quanto versato volontariamente dai propri membri ed è finanziariamente

autonoma, operando al servizio della comunità senza utilizzare né richiedere contributi pubblici o privati.

L'anonimato (antesignano dell'odierna privacy) permette all'alcolista di non rivelare la propria identità, impegnandosi a non divulgare discorsi o storie personali udite nel corso delle riunioni di Gruppo. Dall'altro canto l'anonimato riveste i significati più profondi di parità tra i membri e di umiltà nei comportamenti, facendo sì che i principi e i valori





dell'Associazione siano sempre anteposti alla personalità dei singoli componenti.

Il recupero dell'alcolista in A.A. è fondato sulla partecipazione alle attività del Gruppo, che è l'entità di base dell'Associazione. Nelle riunioni, in assoluta libertà e in anonimato, è possibile condividere la propria

esperienza e soprattutto mettere in pratica il metodo dei 12 Passi, che consente all'alcolista in recupero di rafforzare progressivamente la propria sobrietà, trovando valori nuovi e stimoli propositivi da sostituire a quelli tipici dell'alcolista ancora nel problema.

Il Coordinatore

La famiglia e i giovani: insieme per l'evangelizzazione

**convegno per le Parrocchie e i Santuari Orionini
Roma, 25-27 gennaio 2018**

Formare le nuove generazioni a vivere seriamente l'amore

Andare verso gli altri

Manifestare e diffondere la misericordia di Dio

Illuminare le coscienze

Guadagnare e ricostruire con umiltà la fiducia nella Chiesa

Lavorare intensamente per sostenere e incoraggiare

Ideare una rinnovata pastorale famigliare che si basi sul Vangelo e rispetti le diversità

Amare incondizionatamente tutte le famiglie

Questo acrostico, consegnatoci tra i documenti come introduzione ai temi del convegno, rende l'idea di quanto questo contenesse e di quante profonde riflessioni potesse indurre, motivo per cui mi è stato chiesto di raccontarvi qualcosa a riguardo.

Trovo questa esperienza sempre coinvolgente ed arricchente e non per caso è già il terzo anno che vi partecipo. Il confronto con diverse realtà e con persone di età varia, tra sacerdoti e laici, è una opportunità di crescita spirituale e stimolo che può creare risonanza anche nel tempo.

Colgo l'occasione per ringraziare Don Maurizio e Don Leonardo che ci coinvolgono con il loro entusiasmo e che ogni anno ci propongono una serata cineforum per far partire i nostri cervelli e i nostri cuori con stimoli forti.

Capita, come quest'anno, che coinvolgano anche i nostri occhi stimolandoli a produrre qualche lacrima con la visione di: "FAMIGLIA ALL'IMPROVVISI-ISTRUZIONI NON INCLUDE".

L'intervento che apre il convegno è stato affidato a DON ANDREA LONARDO che attualmente si occupa di pastorale universitaria e che ha prima presentato una relazione ricchissima di spunti ed osservazioni sulla realtà

dei giovani e il loro rapporto con la cristianità, poi si è reso disponibile a rispondere ad alcune domande emerse dalla prima riflessione in gruppo.

Rileggendo la grande mole di appunti presi, mi accorgo che i punti toccati coinvolgono proprio tutti i componenti della comunità cristiana.

Siamo partiti dai giovani, da cosa cercano, dai loro bisogni, dalle loro domande di senso della vita, alle modalità possibili per incontrarli, stimolarli ed avvicinarli alla fede. Siamo stati portati alle loro famiglie ma anche alle giovani famiglie che devono essere testimonianza di senso e ricchezza della vita di coppia, tanto potente da generare vita.

Siamo approdati agli anziani che talora possono essere lo stimolo per i giovani a fare qualche esperienza di vicinanza gratuita, qualche piccolo servizio di aiuto pratico, spesso più utile a parlare di senso della vita che non molte parole talvolta spese senza che giungano al cuore. Ma la vita dei "diversamente giovani" ancora efficienti va riempita di senso e lo è ancora di più se coinvolti a dare un aiuto attivo alle esigenze pratiche di carità e comunità.

Poi siamo stati spronati a mescolarci tra noi, non fermarci se possibile sempre agli stessi tavoli con gli stessi amici



per pranzo e cena. Ci siamo invitati reciprocamente nelle nostre città e paesi per partecipare ai momenti forti delle diverse comunità.

Concludo questo articolo poco esauriente ringraziando Carlo ed Angela per la compagnia sempre calda e gradevole e vi invito a leggere gli atti che arriveranno precisi ed

esaurienti grazie al lavoro di Tommaso, resosi quest'anno disponibile ad aiutarci a Roma durante il convegno e a farsi carico di portare avanti la stesura dei progetti che ne sono scaturiti. Vi invito caldamente a venire l'anno prossimo, persino disposta, pur rinunciandovi con dolore, a cedere il posto a

Carlo Rivolta

Suor Ilde, una suora "fuori dal coro"

Il giorno 5 dicembre u.s. suor Maria Ildelfonsa a 81 anni, è mancata all'affetto dei suoi cari e di tutti coloro che l'hanno conosciuta. Ha vissuto 61 anni di vita consacrata nell'ordine delle piccole suore della Divina Provvidenza, distinguendosi per le sue caratteristiche umanitarie.

Ho avuto la fortuna di conoscere questa suora negli anni '80 quando, arrivata in oratorio, ha subito portato una ventata di rinnovamento per il suo agire con grande entusiasmo e soprattutto sempre per il suo sorriso benevolo. A otto anni si ruppe il braccio destro e la frattura, mal curata, provocò una cancrena ossea per la quale sembrava potesse perdere l'arto. Il padre, tenace contadino padovano, la portò all'Istituto Rizzoli di Bologna ove non amputarono il braccio e la mano che però rimasero lesionati. Comunque, non ha condizionato il suo operare e che anzi, ha sempre dimostrato grande vitalità, senza evidenziare tale impedimento. La sua spiccata generosità rivolta a tutti con particolare attenzione alle famiglie, aiutate sia moralmente che concretamente, ha dimostrato quanto era grande la sua fede nella provvidenza donando carità cristiana.

Nel periodo trascorso presso il nostro oratorio, non posso non ricordare il tanto lavoro, svolto ai campi scuola nelle ville di Premeno e di Varallo Sesia, che espletavo senza accorgermi della fatica perché allietata e incoraggiata da Ilde, infaticabile lavoratrice sorridente. Per le provviste utilizzava, con molta destrezza, il mitico "multivan rosso" – sempre con poca benzina – ma carico di buone cose da portare in villa per i ragazzi/e. Nella zona di Intra, suor Ilde si era fatta conoscere benevolmente da negozianti e venditori del mercato aperto per cui, periodicamente, la chiamavano per ritirare dal magazzino alimentari di ogni genere e noi,

puntualmente, ci recavamo con il furgone accompagnati anche dall'inseparabile Sandrina, una ragazza interna del Piccolo Cottolengo.

Benvoluta all'interno dell'oratorio, è stata chiesta anche come testimone di nozze per giovani coppie. I successivi spostamenti l'hanno vista a Castelnuovo Scrivia con l'apertura di un nuovo oratorio; poi ha continuato la sua opera nelle missioni in Francia, Polonia, Bielorussia, Lituania e in Madagascar da cui è dovuta tornare per curare





la malaria che purtroppo aveva contratto in quella terra. Per tanti anni ha diretto il Piccolo Cottolengo Di Don Orione a Camaldoli, sulle alture di Genova, facendone un centro di spiritualità e di accoglienza per pazienti sottoposti a trapianto d'organo, quando la sanità pubblica non aveva una struttura per accoglierli. Una grande suora che dissero "fuori dal coro" quando, con l'aiuto del professor Umberto Valente, riuscì a far sottoporre a trapianto di fegato un giovanissimo immigrato clandestino rumeno.

Successivamente con la sua tenacia, coraggio e forza di volontà, è riuscita ad avere, dal Comune di Genova, finanziamenti che sono stati utilizzati per rendere funzionante la villa con tenuta a Guezzi (GE) che poi è stata adibita per la nascente casa famiglia. Suora che ha preso il velo non per la menomazione subita o per delusione amorosa, ma convinta che con la fede sarebbe riuscita a offrire la sua vita di evangelizzazione, concretizzando nella società gli insegnamenti evangelici. Dopo tanto lavoro si è dovuta fermare per una banale caduta che l'ha allettata, per tre lunghi anni, presso la casa madre di Tortona.

Quando andavo a farle visita, la trovavo sempre con il suo sorriso e il rosario nelle mani, mai un lamento per il suo forzato riposo che accettava con spirito di fede. Era solita dire che il suo Signore le aveva dato tanto e che ora nel letto, non poteva fare altro che ringraziare con la preghiera e nella preghiera ricordare anche tutte le persone che aveva incontrato nella sua lunga vita. E' con immenso piacere che ho avuto modo di imboccarla e portarle il pane morbido, le brioche che subito gustava molto volentieri, con ciò mi sembrava di esserle più vicina e forse alleviare la sua celata sofferenza.



Negli ultimi tempi, anche quando la lucidità a volte veniva mancare, vedeva con gli occhi della mente, davanti a sé, la grandestatua dorata della Madonna della Guardiadi Tortona. Non potrò mai scordare il forte abbraccio che mi ha dato poche settimane prima della sua morte quasi ha sugellare che potesse essere l'ultimo.

Sono a ringraziare il Signore per avere messo sul mio cammino suor Ilde, esempio di grande carità cristiana. Ciao Ilde

Graziella Rivolta





Carnevale... per un giorno poter essere il proprio eroe

Carnevale: la festa delle maschere e dei coriandoli, le immagini che tutti hanno in mente pensando a questo giorno. Carnevale è una festa che piace a tutti, grandi e piccoli, genitori e bambini. Anche a noi animatori, nonostante ci siano molte cose da preparare: il tema, i giochi, la scenografia, la musica, i balli. Il tempo di allestire la sala e all'improvviso arrivano i bambini, carichi come non mai, con i loro costumi, il loro sorriso da un orecchio



all'altro e i loro coriandoli, piccoli e colorati, senza i quali la festa non sarebbe la stessa. Nel giro di due ore è già tutto finito, bisogna pulire, raccogliere le migliaia di coriandoli sparsi in tutti gli angoli dell'oratorio, nei quali sono racchiuse le risate e i sorrisi dei bambini.

Carnevale è un giorno speciale, un giorno di festa, di risate, di balli e di scherzi, un giorno in cui per un po' ci si può dimenticare dei problemi e delle preoccupazioni quotidiane e pensare solo a divertirsi.

Per questa "fuga" dalla realtà quest'anno abbiamo pensato a un viaggio nel passato attraverso alcune epoche, per ognuna delle quali c'era una prova che i bambini dovevano superare.

Nell'antica Grecia dovevano decifrare una frase scritta in



greco antico, nell'antica Roma costruire un acquedotto con i LEGO, tirare con l'arco dai pellerossa; superate tutte le prove potevano accedere alla stanza del futuro, dove dovevano riconoscere le foto di alcuni animatori invecchiati con un'applicazione.

Questo era il messaggio chiave del tema: imparare dalle esperienze passate a proiettarsi nel modo corretto nel futuro e ad affrontarlo al meglio. Dopo aver giocato con gli animatori, i bambini dovevano essere in grado di riconoscerli anche se invecchiati.

Mi viene in mente un'attività proposta a noi animatori: ci è stato dato un seme e spiegato che l'animatore è chi, nel seme, vede già l'albero che poi nascerà. Penso che questo atteggiamento debba essere di tutti, dobbiamo imparare a saper vedere positivamente oltre quello che abbiamo davanti.

Alla fine dei giochi c'è stata l'attesissima sfilata dove tutti hanno potuto sfoggiare il proprio costume.

Tutti sognano di vestire i panni del proprio eroe, un indiano, un romano o una delle classiche maschere. A Carnevale si può. Per un giorno si può essere il proprio eroe, con i suoi pregi e i suoi difetti, e a volte, forse, si scopre che in realtà, nel bene e nel male, non si è poi così lontani da quel personaggio.

Paola Longo





COSA CERCATE?

INCONTRI QUARESIMALI DI MEDITAZIONE E
CONFRONTO COMUNITARIO
SUL VANGELO DOMENICALE

GIOVEDÌ ore 21,00 – 22,0	oppure	SABATO ore 16,45 – 17,4
22 febbraio	MATTEO 4, 1-11 <i>La Samaritana</i>	24 febbraio
1 marzo	GIOVANNI 4, 5-42 <i>La Samaritana</i>	3 marzo
8 marzo	GIOVANNI 8, 31-59 <i>Siamo figli di Abramo</i>	10 marzo
15 marzo	GIOVANNI 9, 1-38 <i>Il Cieco Nato</i>	17 marzo
22 marzo	GIOVANNI 11, 1-53 <i>Lazzaro</i>	24 marzo

CENTRO DI ASCOLTO DELLA PAROLA

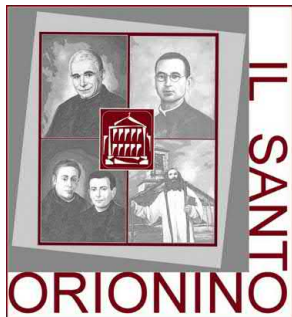
La Parola della domenica entra nelle nostre vite?

Incontri
Rifletti
Ascolti
Condividi

Sala Giambelli
giovedì 21:00-22:00
sabato 16:45-17:45

VENERDI'
23 MARZO
dopo la Via Crucis
delle ore 18

“LA CIOTOLA DI RISO”



Beato Francesco Drzewiecki

Al lager di Dachau è legata una delle pagine più tragiche e insieme gloriose dell'Europa cristiana. In quel luogo furono reclusi 2.794 tra sacerdoti e religiosi e ben 1.034 di essi vi trovarono la morte. La Chiesa non ha esitato a esaminare gli eventi alla ricerca di elementi che consentono di riconoscere a molte di quelle vittime la corona gloriosa del martirio. Nell'eroica schiera di testimoni di Cristo periti nei lager vi sono persone note come Massimiliano Kolbe, Tito Brandsma ed Edith Stein. Anche la famiglia orionina ha un figlio da ricordare: Francesco Drzewiecki.

Francesco nasce nel 1908 a Zduny (Polonia), in famiglia numerosa entro la quale vive, con dieci fratelli, un'infanzia serena fatta di lavoro e di fede. E' chierichetto nella chiesa parrocchiale e fin da piccolo desidera diventare sacerdote; ma a 14 anni muore il papà e lui deve aiutare la famiglia. La mamma vive come un dramma il fatto che il figlio non possa studiare e diventare sacerdote. Allora si reca a Częstochowa per chiedere alla Madonna l'aiuto necessario. La risposta non si fa attendere. Tornando a casa in treno, proprio davanti alla città di Zdunska Wola, sente una signora dire: "Ma qui sono arrivati dei padri italiani (preti di don Orione), hanno aperto da poco un collegio e accettano anche i ragazzi poveri". Non perde tempo e si informa subito, sperimentando che la porta di quel collegio si apre per suo figlio, che così può iniziare a studiare. A dirigere l'istituto c'è don Biagio Marabotto, primo sacerdote orionino di Sanremo. Siamo nel settembre del 1924, e Francesco non sa di trovarsi nella

stessa città in cui qualche decennio prima era nato fra Massimiliano Kolbe. Completa qui gli studi liceali, poi per il noviziato e la teologia viene in Italia, a Tortona, dove, nel giugno del 1936, viene ordinato sacerdote. I suoi primi anni da prete li passa accanto ai disabili gravi del Cottolengo di Genova-Castagna. Sul finire del 1937 ritorna a Zdunska Wola come formatore dei giovani orientati al sacerdozio; due anni più tardi è a Wloclawek, come responsabile della

parrocchia e del Piccolo Cottolengo.

Il 1^o settembre 1939 le truppe naziste invadono la Polonia, dando inizio alla seconda guerra mondiale. L'occupazione nazista si trasforma ben presto in persecuzione religiosa, particolarmente feroce per la cattolica Polonia, poiché il piano di Hitler prevedeva non solo la conquista di quella nazione ma anche lo sradicamento del cristianesimo.

Don Francesco annota nel suo quaderno: "Nei primi giorni vedevo i soldati polacchi che scappavano... soffrivano fame; ai feriti davamo aiuto. Anche tutte le

suore erano occupate nei soccorsi. Sotto la chiesa erano ospitate 100 persone. Si sentivano dappertutto grida e pianto di bambini. Io confessavo ovunque - in chiesa, in città, nel bosco - i soldati. Di giorno andavo nel bosco, dove confessavo i soldati sotto la protezione di un pino. Una volta capitò che mentre confessavo, apparvero degli aeroplani che cominciarono a bombardare... Tutti i soldati erano molto spaventati e io più di loro. Mi sono messo sotto un albero e, steso a terra, alzai con la mano il quadro della Madonna santissima, raccomandandomi alla sua protezione.





I soldati recitavano l'atto di dolore, pronti a morire. Io stavo già per dare a tutti l'assoluzione generale, ma dopo un breve momento di bombardamento tutti furono salvi, senza nessun danno; fu per la protezione della Madonna che siamo usciti salvi da questo pericolo".
"Questo quadro era di mio fratello Giovanni... Quando confessavo i soldati lo mettevo sulle mie ginocchia, dicevo ad ogni soldato, di baciarlo dopo l'assoluzione sacramentale



come atto di penitenza... io li confortavo dicendo qualche parola e abbracciavo e baciavo la loro testa".

Il 7 novembre 1939 don Francesco viene arrestato assieme a quasi tutti i sacerdoti della diocesi, il vescovo, i seminaristi e altri cristiani che avevano ruoli di responsabilità. Inizia una lunga via crucis di umiliazioni e di sofferenze, di passaggi da un "campo" all'altro fino all'internamento, nel dicembre del 1940, nel lager di Dachau (Germania), dove rimane per ben due anni.

Esistono molte testimonianze di compagni sopravvissuti a quella tremenda esperienza di lavori forzati in condizioni atroci e disumane. Fra queste spicca quella di un suo confratello orionino, Josef Kubiski, allora diacono ventiquattrenne. Nel 1990 anch'io ho avuto la possibilità di ascoltare la sua commovente testimonianza, nella quale rammentava come don Francesco era stato per lui un fratello che gli infondeva continuamente fiducia nella vita: era *"l'uomo che edificava con la sua cortesia e premura"*.

Anche il suo vescovo mons. Kozal, come lui deportato, lo presenta persona dall'animo grande: *"Tra quegli internati don Drzewiecki era il più buono, il più servizievole, il più caritatevole: per questo si distingueva tra tutti"*.

Mons. Sarnik ricorda come nei lager fosse proibito farsi vedere pregare, eppure si pregava ugualmente. I sacerdoti celebravano la messa di nascosto, con qualche briciola di pane e poco vino. Ricorda di essere stato a lavorare nelle piantagioni assieme a don Francesco; mentre erano impegnati a togliere le erbacce o in altre faccende agricole, tenevano davanti a sé l'Eucaristia, in

una scatoletta di vasellina nascosta nella cassetta degli attrezzi, facendo a turno l'adorazione.

Quando al deperimento fisico si è aggiunta per don Francesco la malattia, venne portato in una specie di infermeria e, qualche tempo dopo, iscritto al trasporto di invalidi, viaggio che era senza ritorno, perché terminava al forno crematorio. Fu trasportato al castello di Hartheim per esser eliminato con il gas. La guardia incaricata ad annotare tutti i passaggi segnò il giorno della sua morte: 13 settembre 1942. Aveva 34 anni di vita, 6 di sacerdozio.

Il suo ultimo saluto al giovane confratello Josef rimane indimenticabile. Francesco era già nel viale per essere caricato sul camion trasportato nel luogo dell'eliminazione quando, non senza rischio, attraversò la strada per andare verso la baracca dove si trovava il diacono, bussò ai vetri e lo salutò: *"Giuseppino, addio! Partiamo. Giuseppino non ti dar pena. Noi, oggi, tu domani..."*. E con grande calma disse ancora: *"Noi andiamo... ma offriremo come polacchi la nostra vita per Dio, per la Chiesa e per la Patria"*.

Durante una solenne celebrazione, a Varsavia, il 13 giugno 1999 Giovanni Paolo II lo ha proclamato "Martire Beato", assieme ad altri 108 martiri: 3 vescovi, 52 sacerdoti diocesani, 3 seminaristi, 26 sacerdoti religiosi, 7 fratelli professi, 8 religiose, 9 laici. Tra di essi vi è anche una vedova che al momento dell'arresto si era sostituita alla nuora incinta all'ottavo mese, salvando così la vita a lei e al futuro nipotino. "Martiri", testimoni dell'Amore che vince la morte.

don Luigino

Flash

27 GENNAIO 2018



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO





esta
della
amiglia



Flash 4 FEBBRAIO 2018



ANNIVERSARIO
BATTESIMI 2017





Anna
Milano da scoprire
di **Cristina Fumarco**

Santa Maria della Passione

Era l'inizio della Quaresima del 1879 e la settimana prima era stata inaugurata la linea ferroviaria Milano Saronno. Annina lo sapeva perchè era riuscita a sbirciare il giornale della signorina istitutrice, ma soprattutto glielo avevano raccontato le lettere della mamma, che le aveva garantito che ora sarebbe stato più facile venirla a trovare.

Sì, perchè le visite al collegio non erano frequenti e nemmeno così libere: spesso si parlava sotto gli occhi (soprattutto le orecchie) delle istitutrici ed era raro poter tornare dalla famiglia.

Annina De Cristoforis era un'educanda quindicenne del Regio Collegio delle Fanciulle di Milano, fondato da Napoleone e, dopo vari spostamenti, approdato in quello splendido palazzo che il conte Giuseppe Archinto aveva fatto costruire accanto alla chiesa di Santa Maria della Passione, con tali manie di grandezza che già nel 1867 era stato confiscato per bancarotta dal neonato stato italiano. Pensare alla fuga e attuarla fu un attimo ma il sogno di prendere il treno fino a casa, a Saronno, sarebbe svanito altrettanto velocemente.

Approfittando della distrazione di una delle dame istitutrici, Annina scappò dal grande parco dove lei e le compagne

passteggiavano e si intrufolò nel cortile delle palme, quello di servizio, che in quel momento aveva il cancello aperto verso l'esterno per fare entrare il carretto del verdureiere. Svelta infilò di corsa la strada ma rendendosi presto conto delle grida delle istitutrici nella portineria, si rifugiò nella chiesa della Passione.

A Saronno non sarebbe arrivata, ma di certo quelle non l'avrebbero subito trovata. Poteva respirare un po'. Non era ancora l'ora dei vesperi in quella chiesa tutta dedicata al tema della Passione e così Annina si inginocchiò tranquilla ad ammirare uno spettacolo che di solito non aveva modo di osservare (le poche volte che le educande non svolgevano le pratiche religiose nella cappella del collegio, venivano portate lì, ma non potevano certo stare con il naso per aria).

È la seconda chiesa milanese per grandezza, dopo il Duomo. Nel 1485 Daniele Birago, futuro vescovo di Mitilene proveniente da una potente famiglia legata prima ai Visconti e poi agli Sforza, donò un vasto terreno e un cospicuo lascito ai Canonici Lateranensi di Sant'Agostino per l'edificazione di un monastero e di una chiesa intitolata alla Madonna della Passione. La dedicazione era motivata

dalla presenza di un affresco della Pietà molto venerato, che aveva miracolosamente sanguinato e che da una vicina cappellina sarebbe stato trasferito nella chiesa. Quando iniziarono i lavori, la zona fuori porta Tosa a ridosso delle mura, mostrava campi e terreni di conventi e questa destinazione "ad ortaglie" continuò sino al XIX secolo, quando fu intrapresa l'espansione residenziale dell'area della nuova Porta Orientale, dove molte nobili famiglie costruirono moderni palazzi.





Il primo progetto, affidato all'architetto Giovanni Battagio, prevedeva una pianta a croce greca con cappelle radiali dominata dalla cupola e il monumento funebre del Birago scolpito da Andrea Fusina (1495) avrebbe dovuto essere collocato nello spazio centrale, per testimoniare il prestigio del committente e il suo patronato, ma fu poi addossato al muro della cappella destra della tribuna. Questo spazio centrale ha una vastità spettacolare, tanto che ad Annina faceva girare la testa solo a guardarlo. La maestosa cupola ottagonale a cassettoni (20 m di diametro per 50 m di altezza senza il lanternino), è coperta esternamente da un tiburio e fu terminata nel 1550 da Cristoforo Lombardi, dopo un lungo periodo di interruzione dei lavori per le traversie che Milano attraversava dopo la caduta degli Sforza, la dominazione francese e quindi spagnola.

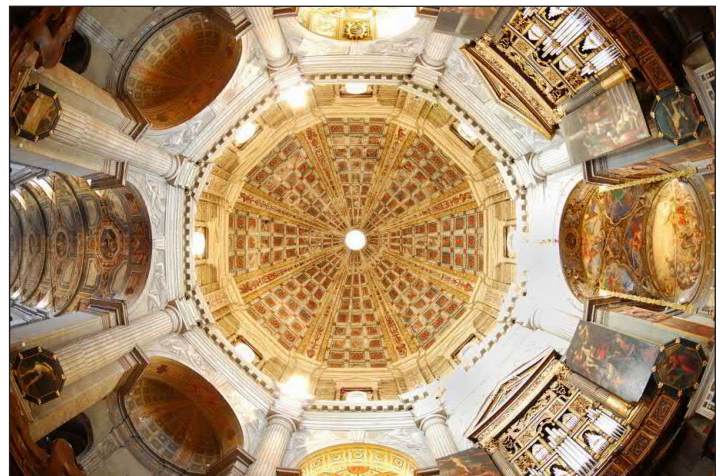
Si decise di ampliare la chiesa, fino ad arrivare nel 1573, sotto la guida dell'architetto Martino Bassi (attivo al Duomo e autore della nuova cupola di San Lorenzo), alla trasformazione in impianto basilicale a tre navate con cappelle semicirculari laterali, sicuramente più adatto alle esigenze della Controriforma.

La chiesa è ricca di dipinti, un vero e proprio museo della pittura tra Cinque e Seicento a Milano e con un tema



omogeneo: la Passione di Cristo. Essa è prevista dai profeti e dalle sibille che decorano gli arconi della cupola ed è narrata nelle pale d'altare: l'originale Ultima cena di Gaudenzio Ferrari (1542) nel transetto sinistro; l'Orazione nell'orto e la Flagellazione di Enea Salmeggia nella terza cappella sinistra; la Crocifissione di Giulio Campi (1560) nel transetto sinistro e la toccante Deposizione di Bernardino Ferrari nel transetto destro. Persino le ante degli organi, quando sono chiuse, completano la narrazione perchè mostrano la Lavanda dei piedi di Daniele Crespi (sinistra) e l'Incoronazione di spine di Carlo Urbino (destra). Anche sugli otto pilastri della cupola vi sono altrettante tele in cui campeggia il Cristo solo e dolente, colto in uno dei momenti della Passione.

Annina era un po' stordita da tutto questo dolore,





ma al tempo stesso si sentiva consolata ed amata, soprattutto dalle tele della Resurrezione e Ascensione del Lampugnani, che nell'abside affiancano l'Incoronazione di Maria affrescata da Panfilo Nuvolone.

Anche i santi partecipano e rivivono sul loro corpo la Passione: nella navata sinistra troviamo un San Francesco riceve le stigmate di Camillo Procaccini, la Deposizione di Tommaso Becket di Giuseppe Vermiglio, dal fotografico realismo caravaggesco, e il Digiuno di san Carlo di Daniele Crespi che commosse la ragazza, perchè mostra il santo dei tempi della peste, magro e pallido, meditare la sacra scrittura nella penitenza più austera.

La porta in fondo alla chiesa si aprì e Annina vide entrare la signorina Clara, una delle istitutrici: con un ultimo moto di ribellione disperata sgattaiolò nella sacrestia, un tempo sala capitolare del monastero agostiniano. Qui l'arcivescovo Birago aveva chiesto ad Ambrogio da Fossano detto il Bergognone di dipingere, entro complesse cornici tra la volta e le pareti, una serie di santi e dotti teologi. Ora questo popolo austero, che un tempo assisteva alle riunioni degli agostiniani e alle lezioni degli umanisti qui invitati, sembrò ad Annina una tetra giuria nel momento della sua cattura. «Ma dove ti eri cacciata? Cosa ti è venuto in mente? Adesso vedi la direttrice...»,

disse Clara trascinandola fuori. Passando il portale, l'evasa si voltò a guardare la facciata della chiesa che, anche se per poco, aveva incarnato il suo sogno di libertà.

Con un grande oculo ovale che ricordava l'occhio di Polifemo, la facciata pareva troppo larga e di lì a poco avrebbe perduto le statue degli angeli che la slanciavano in alto. Il progetto del Bassi, portato avanti da Dionigi Campazzo, risaliva ancora ai tempi di san Carlo Borromeo e incarnava la profonda volontà catechetica della controriforma, attraverso il racconto della Passione. Le sculture erano state fatte ormai in età barocca da Giuseppe Rusnati e i lavori erano terminati solo nel 1692. Prima di varcare il portone di palazzo Archinto, Annina fece in tempo a sentire come una marcia trionfale della sua breve fuga i solfeggi degli allievi del conservatorio, che un tempo era stato il monastero degli agostiniani, soppresso come molti altri nel 1782 dagli austriaci, intenzionati a requisite vaste aree cittadine considerate semi abbandonate e poco utilizzate dalla Chiesa: le stanze erano divenute caserma, ospedale militare, deposito e infine Conservatorio di Milano nel 1807, per volere del viceré Eugenio di Beauharnais. Per la punizione c'era ancora un po' di tempo.





“Integrità, rispetto e comunità”

a cura di Luca Ceci

Cari lettori, ancora una volta dopo numerose ricerche mi sono imbattuto in un testo, una lettera, che mi ha colpito e che ho voluto condividere con voi. Il calcio moderno sta riscrivendo la storia, nuove regole; nuove politiche economiche si insediano ogni giorno in questo sport e penso sia bene non dimenticare mai le origini di quello che dovrebbe essere uno stile di vita sano da cui apprendere grandi valori.

Così ho deciso di condividere con voi una delle lettere più belle scritte da parte del club più antico del mondo (nato nel 1857) dedicata al calcio e rivolta a tutti i tifosi di questo sport, non solo della loro squadra, lo Sheffield Football Club.

Caro calcio,

Oggi è un giorno speciale nella storia del nostro bel gioco. Abbiamo infine superato ancora una volta il confine tra i valori sociali e commerciali e l'irreale è diventato alla fine un'indiscutibile realtà.

Sappiamo tutti che il calcio è un'industria potente, più di quanto lo possa essere qualsiasi altro sport al mondo. Ma tutti dobbiamo rispettare che in questo gioco c'è di più oltre al denaro e alla fama. Il nostro gioco è fatto di miliardi di tifosi e dilettanti, e non di miliardi di dollari alla fine di ogni settimana e mese.

Più che altro, tutti dobbiamo fare il nostro meglio per mantenere il gioco come era e come dovrebbe sempre essere. Un simbolo di unità che aggrega le persone di tutto il mondo come niente e nessuno ha mai fatto in questo mondo.

Dare a giovani talenti e giocatori professionisti salari spaventosi che vanno oltre la giustizia sociale esiste da molto tempo, ma non diventerà l'anima dominante e il senso di 11 uomini che calciano una palla per 90 minuti. Non per i media, non per i fan. Né per le donne, né per gli uomini. Non per i vecchi e mai per i giovani.

Come padri fondatori del calcio è nostro dovere ricordare a tutti voi delle nostre radici storiche e sociali. La vera casa del calcio non è né un singolo club né uno stadio che riempiamo una settimana sì e una settimana no. La nostra casa comune sono i valori su cui il nostro gioco è radicato dal 1857: integrità, rispetto e comunità.

Se cominciamo a dimenticare, un giorno ce ne pentiremo tutti. I veri esempi per i nostri figli sono costruiti con il personaggio in campo. Per il calcio, per il gioco che tutti noi amiamo, per un mondo che condividiamo.

Lasciamo che il gioco resti reale. Sempre e per sempre.

Grazie per il vostro sostegno.

SECONDA CATEGORIA		
1	Carducci	47
2	Rozzano	44
3	Buccinasco	37
4	Vercellese	33
5	Orione	31

JUNIORES		
1	Città di Opera	46
2	Casorate Primo	38
3	Orione	37
4	Basiglio Milano 3	35
5	Calcio Mottese	34

ALLIEVI A 2001		
1	Suprema	12
1	Bollatese	12
3	Orione	9
3	Cinisellese	9
5	Iris	7

www.usorionemilano.it

ALLIEVI B 2002		
1	Rozzano	16
2	Città di Vigevano	13
3	Orione	11
4	Barona	10
4	Vanzaghesemantegazza	10

GIOVANISSIMI A 2003		
1	Niguarda Calcio	7
1	Paderno Dugnano	7
1	Orione	7
4	Assago	6
4	Buccinasco	6

GIOVANISSIMI B 2004		
1	Atletico San Giuliano	10
1	Città di Segrate	9
3	Real Milano	8
4	Villa	7
7	Orione	5



Marzo 2018

1	G	
2	V	
3	S	
4	D	
5	L	21.00 Adorazione Eucaristica
6	M	
7	M	7.00 Messa dei lavoratori
8	G	
9	V	19.00 Aperitivo Culturale
10	S	
11	D	
12	L	21.00 Scuola della Parola adulti
13	M	
14	M	7.00 Messa dei lavoratori
15	G	
16	V	
17	S	Ritiro quaresima ragazzi superiori
18	D	Ritiro quaresima ragazzi superiori
19	L	21.00 CPP
20	M	
21	M	7.00 Messa dei lavoratori
22	G	
23	V	Ciotola di riso dopo Via Crucis ore 18.00
24	S	
25	D	Domenica delle Palme - 16.00 Battesimi Comunitari
26	L	21.00 Commissione Caritas
27	M	
28	M	7.00 Messa dei lavoratori
29	G	
30	V	Venerdì santo
31	S	

venerdì 9 marzo
Aperitivo culturale
 Possiamo fidarci della Politica?
 con Giovanni Colombo
 ore 19.00

sabato 17 e
 domenica 18 marzo
Ritiro spirituale
 ragazzi dei gruppi
 delle superiori

domenica 25 marzo
**Battesimi
 comunitari**

Senza nome (2^a media)
 Giovedì 17.30-18.30
 Più o meno (3^a media 1^a superiore)
 Venerdì 17.30-19.00
 Maracanani e H2O (2^a-3^a superiore)
 Giovedì 21.00-22.30
 Scialli in Wi-Fi (4^a-5^a superiore)
 Giovedì 21.00-22.30

GIORDANIA – ISRAELE

28 MAGGIO – 4 GIUGNO

La Parrocchia S.Benedetto organizza,
in collaborazione con DUOMO VIAGGI,
un **PELLEGRINAGGIO** in Israele e Giordania

Con visita a luoghi incantevoli:

Il Giordano, il Lago di Tiberiade, il Monte Nebo

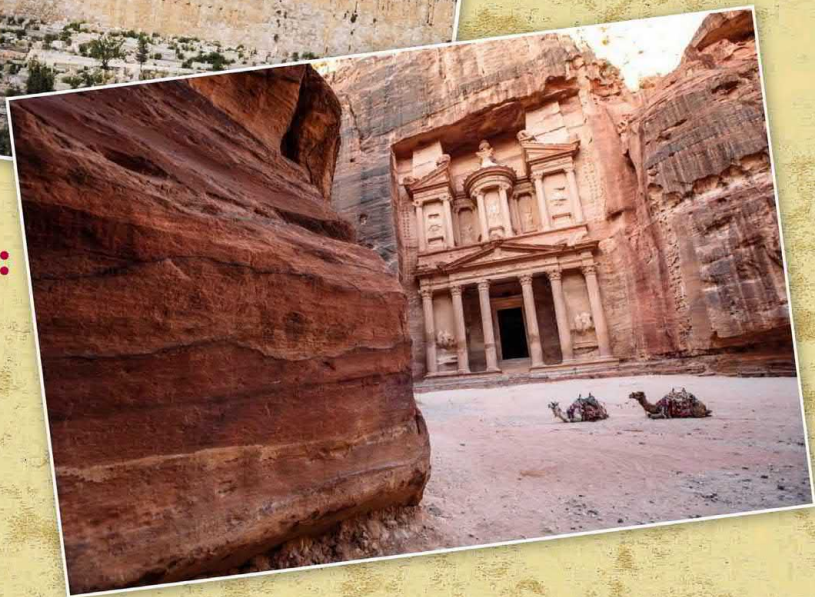


Luoghi biblici:

*Gerico,
Betlemme,
Nazareth,
Gerusalemme*

**Siti archeologici
di fama mondiale:**

*Petra,
Gerasa,
Madaba,
Kerak,
Cafarnao*



INFORMAZIONI PRESSO LA SEGRETERIA PARROCCHIALE

ORARI MESSE
S.Benedetto

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00